

► Lo scorso anno il consumo illecito di droghe nell’Africa sub-sahariana ha interessato ben l’1,6% della popolazione adulta, mentre entro il 2050 il numero di tossicodipendenti dovrebbe aumentare di circa 14 milioni, in aggiunta ai quasi 10 milioni attuali. Questi tra i dati salienti di quella che è diventata una delle principali emergenze della macroregione, dove il traffico di narcotici è in aumento, anche se mancano dati affidabili.

Evoluzione e tendenze del traffico e del consumo di stupefacenti in Africa sub-sahariana

Alla fine del 2018, nel corso di un’audizione al Consiglio di sicurezza, Yuri Fedotov, direttore esecutivo dell’Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC), ha lanciato l’allarme sull’aumento del traffico di stupefacenti in Africa occidentale e centrale, con conseguenti rischi di destabilizzazione dei governi delle due regioni, oltre che per la sicurezza, la crescita economica e la salute pubblica¹.

Lo zar dell’Agenzia antidroga dell’ONU ha inoltre ricordato come le reti criminali africane abbiano ampliato il trasporto di cocaina ed eroina dall’Africa verso l’Europa e adesso siano molto attive nel traffico di oppiacei. Una tendenza confermata dal rapporto del 2018 dell’UNODC, dal quale si evince che in Africa si è registrato il più grande aumento dei sequestri di cocaina². In diversi aeroporti dell’area sub-sahariana invece è stato riscontrato l’incremento della confisca di ingenti partite di eroina, soprattutto nello scalo nigeriano di Lagos e in quelli della capitale del Ghana, Accra, e del Benin, Cotonou. Nello stesso periodo sono stati intensificati i controlli negli aeroporti della capitale del Mali, Bamako, del Togo, Lomé, e del Burkina Faso, Ouagadougou.

Lo studio dell’UNODC conferma anche il forte incremento che il sequestro di oppioidi farmaceutici ha registrato negli ultimi anni. Un trend confermato dal fatto che a livello globale l’87% degli oppiacei sintetici intercettati lo scorso anno proviene dall’Africa occidentale, centrale e settentrionale. Un dato preoccupante in gran parte dovuto al notevole aumento dell’uso di tramadolo, un analgesico oppioide ampiamente consumato al di fuori di specifiche finalità terapeutiche nelle tre regioni africane.

Nello stesso periodo, anche i sequestri di metanfetamine hanno raggiunto quasi lo stesso livello di quelli di cocaina, soprattutto negli aeroporti di Lagos e Cotonou. Sul contrasto al traffico di metanfetamine è molto attiva la National Drug Law Enforcement Agency (NDLEA), l’agenzia federale antidroga della Nigeria che nel dicembre dell’anno scorso ha scoperto un laboratorio per la produzione di metanfetamine nel villaggio di Obinugwu nel sud-est del Paese³. All’interno del sito c’erano 78 chilogrammi di Crystal meth, un potentissimo derivato da alcaloidi di origine vegetale che crea una dipendenza immediata. Molto probabilmente, l’ingente quantitativo del valore di decine di migliaia di dollari sequestrato nel laboratorio di Obinugwu non era destinato al consumo domestico, ma al mercato sudafricano e asiatico.

1 www.voanews.com/africa/un-reports-alarming-trends-drug-trafficking-africa

2 www.unodc.org/wdr2018/prelaunch/WDR18_Booklet_3_DRUG_MARKETS.pdf

3 www.news24.com/Africa/News/breaking-bad-nigeria-fear-of-a-new-narco-state-20181220

I laboratori, come quello rinvenuto dall'NDLEA nel villaggio di Obinugwu, sono spesso realizzati con l'aiuto di chimici dei cartelli della droga messicani per consentire la produzione in serie di metanfetamina. Un business assai redditizio per i "cult", come sono chiamate le cosche nigeriane. Anche i dati sono molto eloquenti poiché da quando, nel 2011, in Nigeria è stato scoperto il primo laboratorio per la produzione di meth, le autorità hanno rilevato che la quantità di sostanze stimolanti immesse sul mercato è aumentata di 14 volte, mentre i sequestri di metanfetamine sono passati da 177 chili nel 2012 a 1.363 chili nel 2016⁴.

Previsioni sul consumo allarmanti

A conferma dell'emergenza in atto, ci sono i risultati di una nuova ricerca del programma ENACT (Enhancing Africa's ability to Counter Transnational Crime) finanziato dall'Unione europea e finalizzato a migliorare la risposta dell'Africa alla criminalità organizzata transnazionale⁵.

Secondo quanto rilevato nello studio, nel 2018 il consumo illecito di droghe nell'Africa sub-sahariana ha interessato l'1,6% della popolazione adulta, un livello più alto rispetto all'area MENA, all'America Latina e Caraibi e all'Asia meridionale, ma minore se confrontato con l'1,8% rilevato in Europa e in Asia centrale⁶.

Ancora più allarmante è la previsione del numero di tossicodipendenti nell'Africa sub-sahariana, che entro il 2050 dovrebbe aumentare di circa 14 milioni, in aggiunta ai quasi 10 milioni attuali. Un incremento corrispondente a quasi il 150% in più rispetto a oggi, ma che potrebbe essere ridimensionato dal fatto che equivale a una crescita complessiva pari al 5% della popolazione della macroregione che fa uso di sostanze stupefacenti.

Una percentuale modesta se rapportata al 14% dell'Europa e Asia centrale, al 18% dell'area MENA e al 23% della macroregione America Latina e Caraibi. Tuttavia, anche se l'aumento del 5% può sembrare piuttosto contenuto, va tenuta in considerazione la rapida crescita della popolazione sub-sahariana prevista tra il 2018 e il 2050. L'atteso raddoppio degli abitanti della regione, enunciato nel rapporto, indica che nel medio-lungo termine l'Africa sub-sahariana registrerà il più sostanziale incremento del numero assoluto di consumatori abituali di droga rispetto a qualsiasi altra parte del mondo.

Secondo i ricercatori del programma ENACT, la popolazione dell'Africa sub-sahariana è composta in gran parte da giovani ed è sempre più ricca e in rapida urbanizzazione. Questi tre fattori aumenterebbero le probabilità che una persona decida di utilizzare sostanze psicotrope. Una decisione che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) può essere influenzata anche dagli alti livelli di povertà e disuguaglianza sociale che affliggono la regione⁷.

Si prevede inoltre che l'Africa occidentale, che oggi registra quasi sei milioni di consumatori abituali, sarà particolarmente colpita dal rapido aumento dei

4 Ibidem

5 Z. Donnerfeld, J. Bello-Schünemann, L. Welborn, *Drug demand and use in Africa. Modelling trends to 2050*, Enact Research Paper n. 09, agosto 2019. <https://enact-africa.s3.amazonaws.com/site/uploads/2019-08-28-drug-demand-and-use-in-africa-reaseach-paper-cb.pdf>

6 Questo risultato è fortemente influenzato dall'inclusione di nuovi dati relativi alla Nigeria estrapolati dal report dell'UNODC *Drug use in Nigeria 2018*. www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Drugs/Drug_Use_Survey_Nigeria_2019_BOOK.pdf

7 www.who.int/bulletin/volumes/82/9/editorial20904html/en/

tossicodipendenti, che secondo le stime entro il 2050 supereranno i 13 milioni. Tuttavia, la percentuale rimarrà relativamente costante in proporzione al totale dei consumatori di droga in Africa.

La zona grigia del Sahel

Il Sahel, oltre a costituire una delle aree più instabili dell’Africa sub-sahariana, è anche tra le maggiormente interessate dall’aumento del traffico e del consumo di droga. Spesso considerato una zona grigia a causa dei suoi confini porosi e della mancanza di controllo del governo in molte delle aree remote, il Sahel è diventato un crocevia del commercio illegale di cannabis, cocaina e metanfetamine, dove i gruppi criminali e le reti del narcotraffico hanno ampi margini di manovra⁸. Nella vasta area, il traffico di droga è anche ampiamente facilitato dai collegamenti tribali transnazionali e dalle collaudate rotte che attraversano il deserto⁹.

In un suo recente studio, l’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha stabilito che i vasti flussi di denaro derivanti da attività illecite nell’Africa occidentale minano fortemente la capacità degli Stati della regione di governare efficacemente¹⁰. Mentre uno studio del Carnegie Endowment di Washington, ha rilevato che la canapa prodotta in Marocco è una delle sostanze stupefacenti maggiormente contrabbandate attraverso il Sahel¹¹.

Molto diffuso nella regione anche il traffico di cocaina, che utilizza altre direttrici, che dalle coste arrivano alle città del Mali settentrionale come Gao o Timbuktu, oppure passano attraverso Agadez, la terza città più popolata del Niger alle porte del Sahara, divenuta un crocevia del traffico di esseri umani. Da queste destinazioni, lo stupefacente giunge in Nord Africa e si dirige verso l’Europa. Tuttavia, non si conosce l’esatta entità del traffico di cocaina nella regione, con stime che oscillano tra le 50 e le 200 tonnellate all’anno¹².

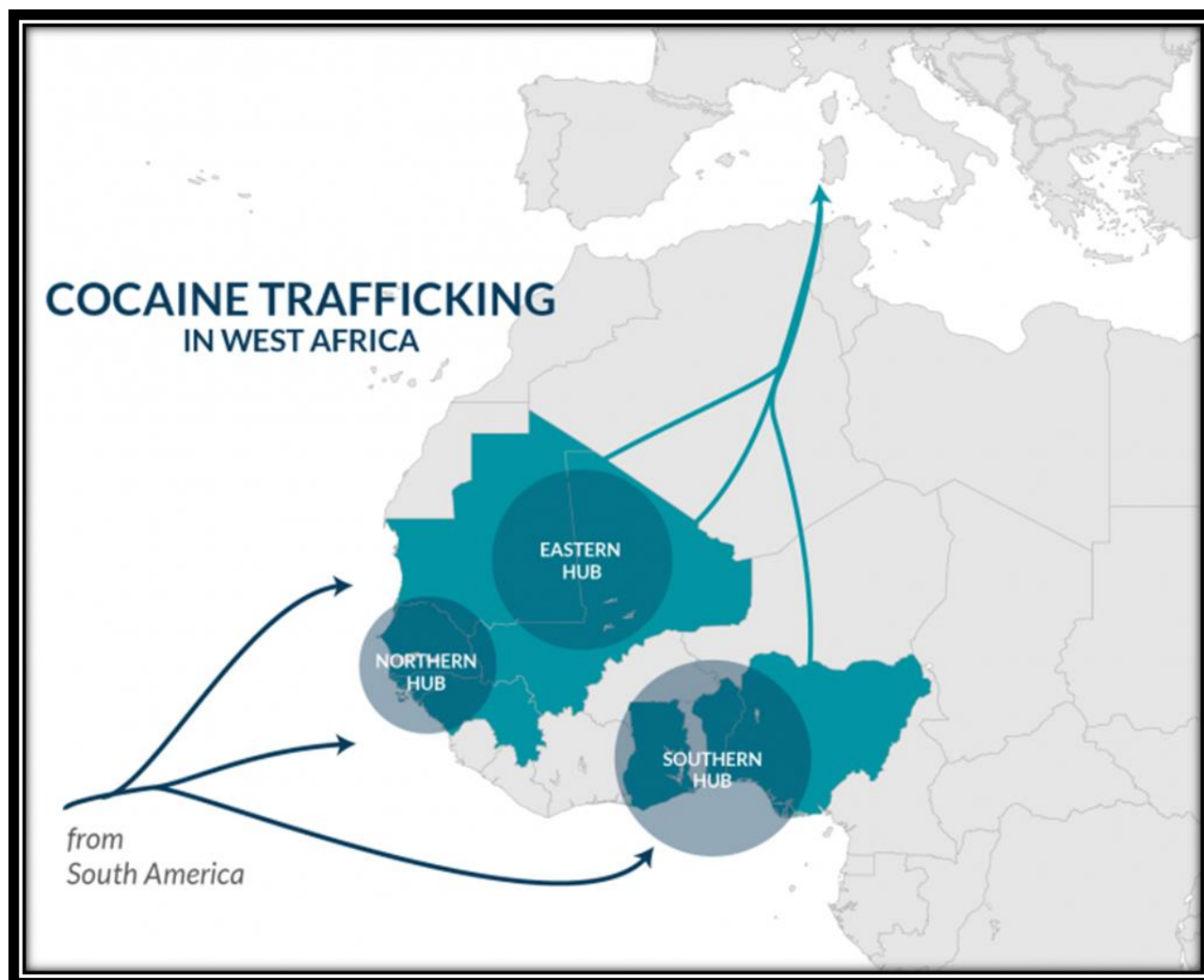
8 J. Eligh, *The evolution of illicit drug markets and drug policy in Africa*, Enact Continental Report 03, giugno 2019. doi:10.13140/RG.2.2.15039.87201

9 <https://jasoninstitute.com/2019/04/21/drug-trafficking-in-the-sahel/>

10 OCSE, *Illicit Financial Flows: The Economy of Illicit Trade in West Africa*, OCSE Report, Parigi, 2018. doi.org/10.1787/9789264268418-en.

11 https://carnegieendowment.org/files/sahel_sahara.pdf

12 Cit., <https://jasoninstitute.com/2019/04/21/drug-trafficking-in-the-sahel/>



Si conosce però la data che sancisce l'ingresso ufficiale del Sahel nelle rotte del narcotraffico: il 2 novembre 2009, quando la fusoliera carbonizzata di un vecchio Boeing 727-200 fu rinvenuta nel bel mezzo del deserto vicino alla città di Tarkint, nel nord-est del Mali. Secondo la polizia locale, l'aereo che trasportava dieci tonnellate di cocaina purissima proveniva dal Venezuela ed era stato incendiato dai trafficanti dopo lo scarico della droga¹³.

Dopo il ritrovamento del velivolo, gli investigatori del Reparto antidroga della polizia maliana arrestarono cinque sospetti: l'agente di viaggio maliano Mohamed Hacko, il pilota francese Eric Vernay, già sospettato di essere coinvolto in vari traffici di droga, il venezuelano Gustavo Valencia, il portoghese Souza Miranda e l'ex poliziotto spagnolo Miguel Angel Davesa, che si era stabilito in Mali dopo essere stato espulso dal corpo¹⁴.

I cinque uomini furono in seguito scagionati dagli inquirenti maliani¹⁵, ma resta il fatto che all'epoca Davesa, che si trovava già in carcere a Bamako per l'omicidio del

13 C. Hawley, *South American gangs flying vast quantities of cocaine to Europe*, in «The Guardian», 15 novembre 2010. <https://bit.ly/2kB4uRV>

14 www.periodistadigital.com/mundo/africa/20110626/jefe-boeing-727-air-cocaine-ex-policia-espanol-noticia-689400806425/

15 www.expatica.com/es/mali-drug-plane-suspects-freed/

colombiano Juan Carlos “Johnny” García Soto, era ritenuto uno dei signori della droga in Africa occidentale¹⁶.

Il Mali hub del traffico di cocaina nel Sahel

Secondo un rapporto dell’Istituto di studi sulla sicurezza di Pretoria (ISS), il Mali rappresenta ancora oggi uno dei principali punti di transito della regione per la cocaina proveniente dal Sud America¹⁷. Il fatto che il numero di sequestri all’aeroporto di Bamako sia diminuito dal 2008 a oggi mostra l’impegno delle autorità maliane nel fare fronte al fenomeno, anche grazie a un maggiore aiuto internazionale, che ha permesso di migliorare la sorveglianza presso il principale scalo aeroportuale del Paese. Tuttavia, appare altrettanto plausibile che di fronte a controlli più severi i trafficanti abbiano adottato contromisure potenziando il trasporto di stupefacenti su strada.

Lo prova il fatto che negli ultimi anni sono stati effettuati diversi sequestri di cocaina sulle strade che collegano Conakry, la capitale della Guinea, a Bamako. A questo va aggiunto che le limitate risorse dei servizi di sicurezza e le porose frontiere del Paese sembrano destinare il Mali a rimanere un crocevia per il traffico di cocaina nell’Africa occidentale.

Importante evidenziare anche quanto riportato in un report dell’International Crisis Group (ICG), secondo cui i ricavi del traffico illecito di stupefacenti sono spesso utilizzati dai trafficanti per fornire alle popolazioni locali del nord del Mali servizi primari, che il governo centrale spesso non riesce ad assicurare¹⁸. Una prerogativa che trasforma di fatto questi gruppi criminali in un’autorità di governo alternativa, aumentandone la legittimità nei territori in cui operano e facilitandone lo svolgimento dei loro traffici illeciti¹⁹.

I legami tra i narcos e i gruppi jihadisti

Nel giugno 2010 uno studio dell’UNODC sulla globalizzazione del crimine, fu tra i primi a denunciare la collaborazione tra trafficanti di droga e jihadisti, che stava alimentando il terrorismo islamista²⁰. Sei mesi più tardi, un articolo pubblicato sul quotidiano britannico “Telegraph” riportava che le FARC (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) avevano stretto un accordo con al Qaeda nel Maghreb islamico per garantirsi il passaggio sicuro della cocaina attraverso il Sahel²¹.

Il connubio tra jihadisti e narcotrafficanti è stato oggetto di varie analisi, alcune delle quali hanno rilevato l’esistenza di un forte legame tra i gruppi terroristici attivi nella regione del Sahel, in particolare al Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM), e le organizzazioni criminali dedite al traffico di droga. In uno degli studi più recenti, realizzato dalla Fondazione per la Difesa delle Democrazie (FDD), con base a Washington, emergerebbe l’importante contributo finanziario erogato ad AQIM dal traffico di stupefacenti²².

16 <https://blogs.20minutos.es/enguerro/2012/06/11/miguel-angel-devesa-el-gallego-que-dominaba-del-trafico-de-cocaina-en-africa/>

17 W. Assanvo, *Mali’s drug problems are its silent enemy*, ISS Report, 15 maggio 2018. <https://bit.ly/2kAMIUI>

18 International Crisis Group, Africa Report n. 267, *Drug Trafficking, Violence and Politics in Northern Mali*, 13 dicembre 2018. <https://d2071andvip0wj.cloudfront.net/267-drug-trafficking-violence-and-politics-in-northern-mali-english.pdf>

19 Ibidem

20 www.unodc.org/documents/lpo-brazil/noticias/2010/06/TOCTA_Report_2010_low_res.pdf

21 www.telegraph.co.uk/news/worldnews/southamerica/colombia/8230134/South-American-drug-gangs-funding-al-Qaeda-terrorists.html

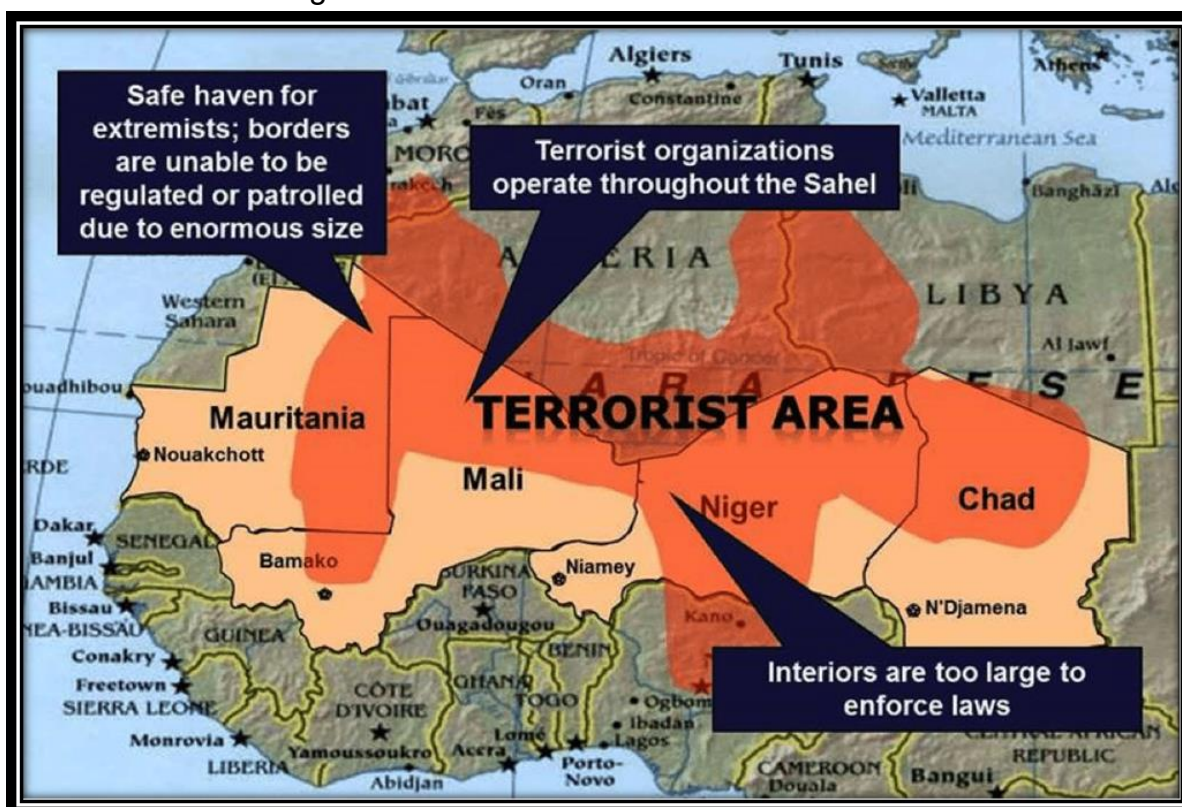
22 https://s3.us-east-2.amazonaws.com/defenddemocracy/uploads/documents/CSIF_TFBB_AQIM.pdf

Anche se nel report è chiaramente specificato che il gruppo estremista tassa le rotte della droga, garantendo la sicurezza durante il passaggio dei trafficanti, ma non è coinvolto nelle attività di spaccio²³.

Tuttavia, altri accreditati studi sostengono invece che i gruppi terroristici saheliani hanno acquisito la maggior parte delle loro entrate dai riscatti, ottenuti dai sequestri di turisti e operatori umanitari. Lo spiega nei dettagli una recente ricerca del progetto MENARA, nella quale è evidenziato che i collegamenti tra le organizzazioni radicali armate e i cartelli del narcotraffico non sono così saldi e articolati come sostenuto in passato²⁴.

Nel contesto del jihad, l'utilizzo del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti è stato oggetto di molti dibattiti all'interno dei gruppi radicali islamici, che sulla base di dogmi religiosi hanno sempre negato ufficialmente qualsiasi coinvolgimento in tale attività criminale. E i proventi derivati dalla droga hanno generato molte polemiche all'interno delle stesse organizzazioni jihadiste, le quali hanno stabilito legami più saldi con i trafficanti di petrolio e armi²⁵.

Ad esempio, la decisione di essere coinvolti nel traffico di droga non è stata accolta favorevolmente da tutti i leader delle cellule di AQIM nel Sahel, né dagli stessi miliziani. Mentre la brigata guidata dal super ricercato terrorista algerino Mokhtar Belmokhtar era impegnata nel traffico di droga ed esseri umani, quella guidata da Abdelhamid Abu Zeid ha sistematicamente condannato tale pratica, causando gravi tensioni all'interno dell'organizzazione²⁶.



23 Ibidem

24 D. Lounnas, *The links between jihadi organizations and illegal trafficking in the Sahel*, MENARA Working Papers, n. 25, novembre 2018. www.iai.it/sites/default/files/menara_wp_25.pdf

25 Ibidem

26 D. Lounnas, *Al Qaida au Maghreb Islamique et le trafic de drogue au Sahel*, in *Maghreb-Machrek*, vol. 216, n. 2, 2013. doi:10.3917/machr.216.0109

Sarebbero stati direttamente coinvolti nel traffico di droga alcuni dei leader del Movimento per l'unicità del Jihad in Africa Occidentale (MUJAO), che nell'ottobre 2011 si divise da AQIM e nell'agosto 2013 si fuse in al-Murabitun insieme alla brigata al-Mulathameen guidata da Belmokhtar²⁷.

Senza dubbio, l'aver stabilito stretti rapporti con le reti criminali locali è stato di fondamentale importanza per le organizzazioni jihadiste quando hanno iniziato a insediarsi nel Sahel. Questo ha favorito il rafforzamento della loro presenza e ha generato ulteriori fonti di entrate per finanziare il jihad, ma la loro principale risorsa sono stati i rapimenti che negli ultimi anni hanno scosso la regione. Attualmente ci sono ancora ostaggi occidentali nelle mani del GSIM, ma molte nazioni, uniformandosi ai dettami della risoluzione 2133 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, si sono rifiutate di pagare i riscatti nel tentativo di arginare il fenomeno²⁸.

In definitiva, le principali fonti di entrate per le organizzazioni radicali non derivano dalla droga, ma sono rappresentate dal denaro rimasto proveniente dalla liberazione degli ostaggi negli anni passati, dalle tasse estorte alle popolazioni locali e dalle donazioni dei loro sostenitori.

Analisi, valutazioni e previsioni

Una delle maggiori criticità da affrontare per far fronte all'ampliamento del consumo di stupefacenti in Africa sub-sahariana è la carenza di informazioni da parte dei governi della regione, che non consente di elaborare statistiche molto affidabili per monitorare il fenomeno. Nel 2017, solo il 31% degli Stati africani hanno comunicato i loro dati all'UNODC, rispetto al 67% dei Paesi asiatici²⁹.

La scarsa collaborazione di un numero così cospicuo di Stati nel fornire informazioni sui sequestri operati dagli Uffici preposti al contrasto del traffico di droga non consente di determinare il reale flusso di narcotici che passano per l'Africa. Ha inoltre implicazioni sulle misure che i vari Paesi adottano per arginare la diffusione dei crimini associati al traffico di droga, delle malattie infettive correlate al consumo di stupefacenti tramite iniezione, dell'aumento dei tassi di mortalità e delle altre conseguenze che incidono in negativo sul tessuto sociale ed economico.

La lacuna informativa dovrebbe essere rapidamente colmata anche per aiutare le forze dell'ordine a frenare il flusso di sostanze stupefacenti attraverso i confini internazionali e consentire agli operatori sanitari di comprendere meglio la portata del fenomeno. Tutto questo non solo aiuterà a portare avanti lo sforzo di ricerca, ma anche a comprendere meglio i collegamenti tra consumo di droga e criminalità organizzata.

È anche importante considerare, che nella maggior parte dei paesi sub-sahariani la risposta al problema è dominata da un approccio repressivo e nonostante gli sforzi compiuti per prevenire il consumo, resta ancora molto da fare in questo settore. Lo stesso vale per l'assistenza ai tossicodipendenti e ai consumatori abituali, limitata dalla mancanza di istituzioni e risorse adeguate.

27 www.unodc.org/wdr2017/field/Booklet_5_NEXUS.pdf

28 [www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2133\(2014\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2133(2014))

29 wdr.unodc.org/wdr2019/prelaunch/WDR-2019-Methodology-FINAL.pdf

Per arginare il traffico di droga nella macro area sarebbe necessario potenziare anche la cooperazione regionale, che finora si è dimostrata piuttosto debole. Inoltre, andrebbe intensificata anche la sorveglianza e i controlli ai posti di frontiera, anche attraverso un'attività intelligence maggiormente strutturata, necessaria per identificare e smantellare le reti di traffico e le aree di produzione. Questi sforzi sono necessari per garantire che le conseguenze dannose delle droghe siano ridotte al minimo in un'area, che oltre a serie difficoltà economiche sta già affrontando molti problemi di stabilità e di sicurezza.